



LEITZ SUMMARON 35 f/3.5

di Giuseppe Ciccarella

Questo obiettivo è succeduto nel 1946 al popolare **Leitz Elmar 35** millimetri f/3.5. Nel 1954 esordisce il modello a baionetta per l'utilizzo sulla Leica M3. Con il Summaron si risolvono due dei problemi più fastidiosi del vecchio disegno Elmar: si elimina il decadimento ai bordi e si migliora l'illuminazione agli angoli del formato a tutta apertura, è dotato inoltre di una più comoda ghiera di regolazione dei diaframmi al posto della vecchia levetta sulla flangia anteriore dell'Elmar, rendendo facilitate le modifiche di apertura durante le riprese. Il 35mm f/3.5 Summaron è un obiettivo piccolo e compatto, pienamente utilizzabile a diaframma f/3,5 e se la cava bene anche in luce scarsa, sia, per quanto riguarda i tempi di scatto che per la qualità dell'immagine. L'apertura f/3,5 può sembrare piuttosto lenta per gli standard odierni, ma ci sono stati diversi fattori che l'hanno determinata in quel momento. Da un lato, il miglioramento dell'illuminazione ai bordi ha contribuito a dare una qualità eccellente di immagine a tutta apertura. Da un altro, la sua breve lunghezza focale permette l'utilizzo di tempi di posa abbastanza lunghi, senza il rischio del mosso, con risultati di ottima nitidezza. Ai suoi tempi la macchina fotografica Leica IIIc (introdotta nel 1940, e ancora attuale nel 1949) aveva presentato problemi di funzionamento a velocità intermedie dell'otturatore; 1/20, 1/15, e 1/10. Al Summaron f/3.5 ad 1/10, bastava la stessa intensità luminosa che serviva ad un obiettivo f/2,8 per scattare ad 1/15, e la dolcezza dell'otturatore della IIIc (e le successive IIIf, IIIg e le prime M3) in aggiunta alla corta focale, permetteva di scattare a mano libera con tempi d'otturazione lenti, conseguendo ottimi riscontri. A tutta apertura il Summaron f/3,5 poteva scattare con 1/10, che equivaleva ad 1/40 con il Summarit 50mm a f/1.5. Non male per un piccolo grandangolo non luminoso. Oggi, digitale a parte, godiamo di pellicole notevolmente più veloci rispetto al massimo di 100 ASA di allora, anche con una MP o similare, si può scattare a mano libera con 1/15 a f/3.5, che è equivalente ad 1/50 (.. il tempo del sincro-flash) a f/2, e in condizioni di scarsa illuminazione con un obiettivo da 35 millimetri si avrà una incredibile profondità di campo rispetto ad un obiettivo di apertura f/2. Il Summaron non può essere considerato "veloce", ma rispetto ad un 50 millimetri, in condizioni di scarsa illuminazione, offrirà una profondità di campo molto più considerevole. Il *layout* ottico del Summaron è composto da sei elementi in quattro gruppi, quasi simmetrico, con due coppie cementate, immediatamente davanti e dietro il diaframma. Alla massima apertura f/3,5, l'immagine è abbastanza nitida e priva di *flare*, ma mostra però curvatura campo. La caduta di luce agli angoli che affliggeva il precedente 35 millimetri Elmar, è stato notevolmente ridotto nel Summaron, grazie alle generose dimensioni degli elementi frontale e posteriore. Questa caratteristica di progettazione, poco conosciuta, ha anche contribuito a ridurre ulteriormente lo

scadimento ai bordi: la forma a menisco di grandi dimensioni dell'elemento posteriore, ha avuto l'effetto di ampliare la dimensione effettiva dell'apertura e convogliare quindi maggior luce progressivamente verso i bordi dell'immagine, migliorando ulteriormente il margine e gli angoli del *frame*. Questo effetto può essere osservato guardando attraverso la lente dal retro. Selezionare l'apertura del diaframma ad $f/8$ o $f/11$, questo renderà l'effetto più evidente, girare poi da un lato all'altro, quindi dal centro al bordo, l'obiettivo, guardando dentro dal centro al bordo. Si vedrà l'apertura "crescere" leggermente, con un maggiore angolo dal centro. Questa caratteristica del progetto è servita a dirigere una percentuale crescente di luce ai bordi del fotogramma, compensando così il decadimento naturale di illuminazione del bordo e dell'angolo.

Questo effetto è visibile anche nei più complessi disegni dei 50 millimetri Summar e Summarit, ma è ancora più pronunciato nel Summarit e nei primi Summicron; tutti questi disegni "combattono" la caduta di luce ai bordi, alle grandi aperture.

Il concetto di *light gathering power*, verrà ampiamente utilizzato dal **Dott. Walter Mandler**, nelle sue celeberrime realizzazioni canadesi, ancora oggi pietre di paragone per compattezza e prestazioni.

Questa caratteristica può anche essere trovata, in misura minore, in alcuni altri obiettivi grandangolari, due esempi sono il 35mm $f/3,5$ Elmar e 28mm $f/3,5$ Nikkor, ma in entrambi questi obiettivi, la vignettatura meccanica causata dalle dimensioni relativamente piccole della lente frontale e posteriore, nega la maggior parte dei vantaggi delle loro massime aperture relative.

Vignettatura.

Se la superficie della lente anteriore e della lente posteriore è ristretta, l'illuminazione delle aree marginali dell'immagine si riduce. Il principio risolutivo del fenomeno è quello di utilizzare elementi anteriori e posteriori di generose dimensioni per favorire l'illuminazione ai bordi del fotogramma, mantenendo una dimensione compatta dell'intero pacchetto ottico, questo comporta anche una limitazione della vignettatura artificiale, detta anche meccanica. Un fascio di raggi di luce che, in virtù dell'angolo della fotocamera passa attraverso l'obiettivo obliquamente, necessariamente ha una larghezza ristretta rispetto ad un fascio di raggi che entra nell'obiettivo parallelamente al suo asse ottico. Quindi una piccola quantità di luce raggiunge gli angoli dell'immagine. La risultante perdita di luminosità verso i margini del formato, può essere calcolata in conformità con la legge fisica di **Stefan-Boltzmann**, chiamata "coseno elevato alla quarta potenza". L'enunciato della legge di **Stefan-Boltzmann**, recita che in un sistema fotografico, per un dato oggetto di luminanza (luminosità), l'illuminamento dell'immagine sulla pellicola o equivalente, diminuisce mentre ci muoviamo verso l'esterno dal centro dell'immagine a causa della geometria ottica coinvolta. Il risultato è un relativo oscuramento dell'immagine verso i suoi bordi. Se consideriamo un obiettivo con determinate proprietà ideali, si può dimostrare che il calo di illuminamento relativo, va quasi come la quarta potenza del coseno dell'angolo con cui il punto dell'oggetto è fuori dall'asse della pellicola - ...o del sensore full frame - (misurata in "spazio oggetto" al centro della pupilla d'ingresso dell'obiettivo). In termini pratici: un obiettivo non è costituito di una sola lente bensì di una composizione di più lenti, solidali e assiali tra loro, sicchè una degradazione addizionale dell'immagine è data dal fascio di raggi di luce che entra in direzione

angolare nell'obiettivo. Una larga porzione di tale fascio, che per ragioni geometriche, ha già un diametro ristretto, rispetto ad un fascio di luce che entra parallelamente all'asse ottico dell'obiettivo, incontra un ulteriore ostacolo determinato dal barilotto dell'obiettivo. Quindi, quanto minore è l'altezza del barilotto, tanto inferiore sarà la vignettatura artificiale.

Distribuzione relativa della luce.

La distribuzione relativa della luce, è un termine familiare ai progettisti ottici, e si riferisce a un fenomeno fisico che a volte è chiamato illuminazione periferica. L'obiettivo specificato $f/3.5$ indica la luminosità di un obiettivo al centro dell'asse ottico. La luminosità ai bordi dell'immagine è sempre minore (...a causa degli inevitabili capricci di fisica ottica!), ed è espressa in percentuale di illuminazione centrale. Questa illuminazione periferica è affetta da:

1. coseno elevato alla quarta
2. vignettatura ottica.

La legge del coseno elevato alla quarta - così familiare ai fisici ottici - afferma che il tasso di diminuzione della luce nelle zone periferiche dell'immagine (illuminazione periferica) aumenta come aumenta l'angolo di visualizzazione. Ciò è vero anche per una lente perfetta (...se potesse essere costruita). La quantità di questa caduta di luce è proporzionale al coseno dell'angolo - in cui i raggi di luce entrano conformi all'asse ottico della lente - elevato alla quarta potenza. La vignettatura (causata dall'effetto fisico che il barilotto dell'obiettivo, eclissi parte della luce periferica, provocando così un oscuramento a 360° dei bordi dell'immagine ottica) può essere eliminata se il diametro della lente ottica è sufficientemente aumentata. La vignettatura diminuisce anche chiudendo l'apertura del diaframma dell'obiettivo. Ciò migliora anche il problema relativo alla distribuzione della luce. La distribuzione relativa della luce è espressa come rapporto percentuale tra la luminosità dell'immagine centrale e quella dei punti fuori asse; questo è tradizionalmente specificato dal termine radiale denominato "altezza dell'immagine", come mostrato nello schema di Figura 2.

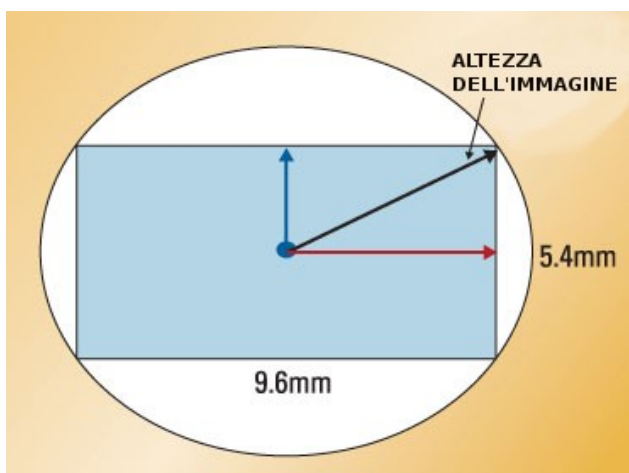


Figura 2.
Dallo schema si evidenzia come la distribuzione della luce sia misurata in relazione al livello di luce al centro dell'immagine.

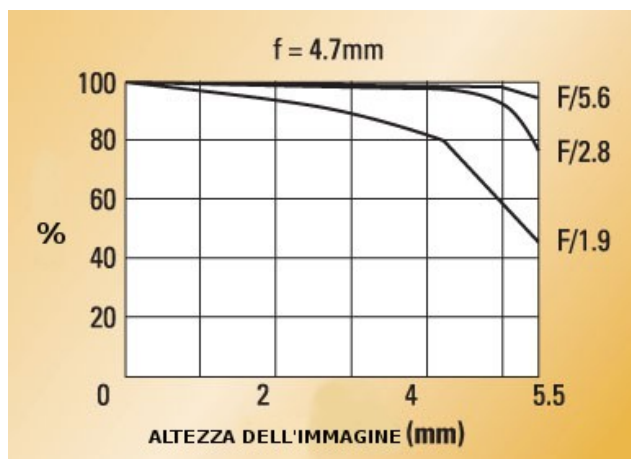


Figura 3.

Il comportamento relativo alla distribuzione della luce per un obiettivo ad una specifica lunghezza focale.

Un tipico diagramma per questa distribuzione della luminosità ottica è mostrato in Figura 3. Come risulta dalla Figura 3, la carenza di distribuzione di luce è più acuta quando la lente opera alla massima apertura (...diaframma spalancato). La caratteristica distribuzione della luce si altera quando la lunghezza focale cambia (...un altro capriccio del tutto inevitabile della scienza ottica!), e l'effetto aumenta verso la focale grandangolare. Lo scopo degli studiosi ottici è di realizzare un progetto che trasmetta la massima quantità di luce, o, in altre parole, minimizzi l'attenuazione della quantità di luce che entrando dalla lente frontale, fluisce attraverso tutti gli elementi dell'ottica. Allo stesso tempo, tutti gli elementi che compongono il sistema di lenti, devono essere ottimizzati in modo che lavorino in concerto, cosicché essi formino la risposta spettrale del flusso luminoso in uscita, predeterminando, per così dire, la riproduzione del colore del sistema. Come in un orchestra, il lavoro simultaneo di ogni singolo maestro determina il successo, così nei sistemi ottici il risultato finale è la summa dei singoli elementi che lavorano in modo congruo.

Brevi cenni sulle specifiche digitali.

I parametri del disegno ottico attuale, devono essere strettamente correlati con la risposta spettrale specifica del sensore CCD (...o CMOS) della fotocamera. La curva di trasmissione spettrale dell'obiettivo è progettato in stretta collaborazione con il dipartimento sviluppo macchine fotografiche, perché è importante accomodare le sottili variazioni delle caratteristiche ottiche del fascio di luce, nel rispetto delle peculiari specifiche della macchina fotografica; la risposta spettrale dei loro singoli sensori CCD (...o CMOS) con i filtri IR *cut-off* ad essi associati e il progetto definitivo dei rispettivi circuiti a matrice lineare - assicurano che il progetto completo del sistema obiettivo/fotocamera, soddisfi le norme del sistema colorimetrico della fotocamera - . Durante il tentativo di soddisfare le specifiche nominali contenute nelle norme (...per inciso, i produttori non pubblicano le tolleranze), il progettista ottico mira anche ad attuare una caratteristica spettrale che permetterà di ottimizzare la gamma totale di colori che può essere riprodotta dal sistema, obiettivo/fotocamera. Le tecniche di progettazione proprietaria, utilizzate da ciascun costruttore ottico, invariabilmente producono variazioni in questa gamma di colori - e questo può essere valutato solo da un'attenta analisi soggettiva. Per questo motivo spesso, nell'ambito Leica, si notano evidenti slittamenti cromatici con ottiche non proprietarie, mentre attingendo nell'antico genoma di ottiche **Leitz**, è difficile trovare un obiettivo, che

seppur “giovane” di oltre quarantanni, restituisca immagini con evidenti e sgraditi viraggi.

Caratteristiche del Summaron 35 f/3.5.

In concomitanza con il 50 f/1.5 Summarit e l'85 f/1.5 Summarex, viene introdotta anche nel 35 millimetri Summaron, una nuova e autentica convenienza; l'apertura dei diaframmi a scatti, questo permette di variare le aperture del diaframma più rapidamente e con più accuratezza. Con il vecchio Elmar era spesso più facile cambiare la velocità dell'otturatore, piuttosto che cercare di cambiare in fretta l'apertura del diaframma, soprattutto quando un filtro o un paraluce erano installati sulla parte anteriore della lente. Con il Summaron un filtro non era un problema, tranne che per il polarizzatore (codice POOEL), nel qual caso bisognava utilizzare la stessa tecnica applicata con l'Elmar:

- 1) si metteva a fuoco il soggetto da fotografare;
- 2) si ruotava intorno all'occhio il filtro per ottenerne il miglior effetto polarizzante, mantenendone poi il corretto orientamento;
- 3) il filtro si inseriva sulla flangia anteriore della lente, con lo stesso orientamento, senza modificare l'impostazione di messa a fuoco;
- 4) a questo punto prima di scattare la fotografia, si considerava la perdita di luce del fattore filtro e si apriva di uno stop e mezzo il diaframma.



Il Summaron 35 f/3.5 con il suo paraluce FOOKH.

Uno dei primi polarizzatori (codice FILPO) ribaltabili, a pressione con vite di bloccaggio, era disponibile per tutti gli obiettivi con attacco filtri A-36, era però difficile da utilizzare su obiettivi che durante la messa a fuoco ruotavano, tranne quando la focalizzazione era stata bloccata all'infinito. Il Summaron non era più luminoso del vecchio Elmar, ma la resa agli angoli era di molto migliore, come migliore era la maneggevolezza, queste caratteristiche hanno reso l'obiettivo molto popolare tra i professionisti e gli amatori. Per la prima versione con attacco filtri A-36 c'era il paraluce cromato (codice FOOKH) con serraggio a vite, mentre per la seconda versione con attacco filtri A-39 vi era il paraluce (codice ITDOO) con doppia molletta di aggancio. Il paraluce dell'Elmar (codice FLQOO) non poteva essere usato sul Summaron in quanto era un po più lungo e questo determinava una accentuata vignettatura ad ampie aperture, soprattutto se utilizzato con un filtro, come l'A-36, che aggiungeva 4 millimetri alla flangia dell'obiettivo.



Il Summaron 35 f/3.5 versione baionetta M con il suo paraluce IROOA.

Prestazioni.

La prima versione A-36 del Summaron 35 millimetri era privo di *flare* alla massima apertura. Era dotato di ottima nitidezza, che si estendeva oltre i due terzi dal centro dell'immagine, con i bordi che mostravano una certa curvatura campo. Ciò significa che l'obiettivo mostra una buona nitidezza alla massima apertura anche ai bordi. Chiudendo il diaframma aumenta la profondità di campo e progressivamente si supera l'effetto della curvatura di campo. Vorrei evidenziare altri obiettivi Leica, molto noti, che hanno una quantità analoga di curvatura di campo, alcuni esempi sono: la versione cromata del 35mm f/1.4 Summilux-M, la prima versione e la terza dell'Elmarit-M 28 mm f/2.8, il 35mm f/2 Summicron-M “sette elementi” (conosciuto come IV versione) con numeri di serie sotto i 3.3 milioni, circa, e la versione E-48 del 28 millimetri f/2.8 Elmarit-R. La curvatura di campo è in realtà un vantaggio in molte situazioni di ripresa, nel cosiddetto mondo reale, negli interni e nelle scene all'aperto con il soggetto in primo piano; allorchè i dettagli, molto importanti perchè determinano lo scenario ai bordi dell'inquadratura, sono più vicini alla fotocamera rispetto al soggetto, posto al centro dell'immagine. Molti fotografi in realtà preferiscono questo aspetto rispetto ad un obiettivo con resa rigidamente *flat field*. Il 35mm f/3.5 Summaron raggiunge una buona *performance* per il suo periodo storico, offrendo una buona qualità di immagine a scapito di un po di curvatura di campo. La curvatura di campo dell'obiettivo era un compromesso reso necessario dalla volontà del progettista, di rimuovere quanto più possibile il *flare* alla massima apertura, pur utilizzando le migliori correzioni dai tipi di vetro, disponibili al momento del disegno ottico. A diaframmi più chiusi il Summaron è capace di eccellenti prestazioni. Grazie alla sua struttura relativamente semplice, l'obiettivo conserva una notevole quantità di nitidezza, anche al diaframma più piccolo di f/22. A questa apertura, con l'obiettivo fissato a 1.6 metri, la profondità di campo si estende da 0.91 metri all'infinito, al centro del fotogramma, ai bordi invece, grazie ai benefici effetti della curvatura di campo, si scende sotto i 0.91 centimetri, come se si estendesse la messa a fuoco periferica.



Il Summaron 35 f/3.5 con gli occhiali, rimovibili e *black paint*, per Leica M3.

Altri obiettivi del periodo.

Per molto tempo, l'apertura massima relativa f/3,5, è stato più o meno il limite pratico per obiettivi grandangolari con assenza di *flare* a tutta apertura. Questo era prima dell'avvento di vetri con elementi alle terre rare con elevato indice di rifrazione combinati con elementi a bassa dispersione anomala parziale (che permettono una più netta scomposizione e separazione dei singoli colori), sviluppati nella metà degli anni 1950. La maggioranza degli obiettivi contemporanei al Summaron avevano aperture massime relative ancora più chiuse, questa scarsa luminosità massima era necessaria per cercare di controllare la caduta d'illuminazione ai bordi e la curvatura di campo. Nel 1949 l'obiettivo Leitz 28 millimetri era ancora l'anteguerra f/6.3 Hektor del 1935, con la sola aggiunta dell'antiriflesso (il migliore 28 millimetri f/5.6 Summaron non apparirà fino al 1955). Il concorrente 28 millimetri di **Zeiss** per la Contax del 1949 era ancora l'anteguerra f/8. Solo più tardi arriveranno i 35 millimetri **Leitz** con elementi alle terre rare come il 35mm f/2,8 Summaron e il Summicron f/2, entrambi introdotti nel 1958/'59. Il 35mm f/2,8 Summaron era in realtà una Summaron f/3,5 "tirato", con un *layout* a sei elementi ottici che si differenziava solo per l'eliminazione della spaziatura tra il doppietto collato e la lente frontale. Il Summaron f/2.8 condivideva comunque con il fratello f/3.5 la curvatura di campo. Il 35mm f/2 Summicron era capace invece di correggere la curvatura di campo con gli otto elementi dello schema ottico, ma rimaneva del *flare* residuo da f/2 ad f/2.8, a seguito proprio delle correzioni apportate. Nel 1954 il Summaron f/3,5 è stato modificato in una montatura, molto simile al Summicron, con diametro filtri E-39 e non più rotante durante la messa a fuoco. Questa modifica è stata apportata sia alla versione a vite che a quella a baionetta, quest'ultima per la nuova fotocamera M3. Questi primi obiettivi a baionetta non avevano gli "occhialini", ed erano destinati ad essere utilizzati sulla M3 con il mirino aggiuntivo opzionale (codice SBLOO) o con il mirino (codice VIOOH) del 1939 rimasto in catalogo fino al 1964, o con la versione **Leitz New York** (codice IMARECT). Il 35 Summaron f/3.5 prima versione per corpi M del 1954, attiva la cornice del 50mm sulla M3, come pure sulla M2 e successive M. La versione con occhiali per M3 è apparsa nel 1956, mette a fuoco a 65cm ed è utilizzabile anche su altri corpi M, mentre la distanza minima di messa a fuoco per la versione senza occhiali è di un metro. Il Summaron senza gli occhiali, in produzione dal 1958, attiva la cornice del 35 sulla M2 e successivi corpi M. Se si acquista un Summaron f/3.5 passo filtri E-39 senza occhiali, è bene verificare se possa efficacemente essere utilizzato su una fotocamera M2 o

successive. È sufficiente montarla sul corpo macchina e controllare se si attiva la cornice del 35 millimetri o quella del 50mm. Incidentalmente, tutti gli obiettivi da 35mm con gli occhiali, possono essere utilizzati su una qualsiasi Leica-M e questi obiettivi una volta innestati mostreranno il campo di visione del 35mm. L'artificio ottico permetterà di dilatare la cornice del 50mm, rendendo la visione del campo immagine del 35mm più immediata, senza cioè dover scansionare con l'occhio, i margini di destra e di sinistra della cornice, posizionati alle propaggini estreme del mirino. È inoltre un utile ausilio ad alcuni portatori di occhiali che hanno difficoltà a vedere l'intero campo immagine del 35 millimetri nel mirino di una Leica-M, a meno che non si faccia ricorso alla versione M6TTL, MP o M7, con fattore d'ingrandimento d'immagine ridotto; 0.58x.

Tutti i Summaron 35mm f/3.5 E-39 per Leica-M, con o senza occhiali, mostrano una planeità di campo su tutta l'immagine, beneficiando di alcune rivisitazioni progettuali, dal disegno originario del 1946. La planeità di campo del 35 Summaron f/3.5 E-39 è equiparabile, ad aperture simili, al 35 Summicron f/2, 8 elementi. A diaframmi stretti il 35 Summaron f/3.5 è preferibile rispetto al 35 Summicron f/2. Questo dimostra come spesso gli obiettivi considerati erroneamente inferiori, possano riservare inattese quanto lusinghiere sorprese. In effetti spendere fior di quattrini per obiettivi ultra-luminosi, per poi utilizzarli sempre con il sole allo zenith, quindi a diaframmi chiusi, è del tutto pleonastico, perchè rappresenta un controsenso in termini economici e tecnici, fermo restando naturalmente la libertà per ognuno di utilizzare ciò che più desidera. Certo, è bello avere oggetti molto costosi, anche per puro feticismo, si può soddisfare una parte di noi legata al possesso di oggetti non comuni, serbandoli gelosamente negli imballi originali, senza mai fargli prendere una boccata d'aria, men che meno innestarli sulla baionetta di una fotocamera, o addirittura per scattare qualche foto, benanche al cane di casa. Si possono adagiare con cautela in cassette o armadi, per il gusto di possederli, con egoistico fervore. Magari si arriva anche a pontificare sugli attributi, decantando le prestazioni straordinarie di quel determinato obiettivo che però è sempre rimasto angustamente e melanconicamente ristretto nel suo originario cellophane. Molti esempi di obiettivi Leica-M si possono trovare sugli scaffali dei rivenditori, o sulle bancarelle delle varie fiere, oppure presso gli specialisti delle aste fotografiche e attraverso le sezioni classificate della stampa fotografica. Il fattore collezionistico è una tendenza non recente, ma negli ultimi anni, questo ambito ha spinto i prezzi di alcuni obiettivi a livelli molto alti, anche se nel complesso, il prezzo degli articoli in ottime condizioni rimangono stabili. Alcuni obiettivi **Leitz** sono ancora relativamente a buon mercato, perché non considerati collezionabili o addirittura reputati non alla moda, perchè vetusti, oppure semplicemente ritenuti inferiori. Qualunque sia la ragione, piuttosto, è sempre o quasi, vero il contrario, specie per questi ultimi.

Le ultime versioni del f/3.5 Summaron hanno avuto una vita relativamente breve dopo il 1954, poiché grandangoli molto più luminosi erano già comparsi sul mercato di altri produttori in Germania, Giappone, e nel 1958 anche da **Leitz**. Il 35mm f/3.5 Summaron fu in catalogo fino al 1960. Nella versione successiva, grazie all'utilizzo di vetri al Lantanio, la luminosità massima relativa raggiungerà f/2.8.



Il Summaron 35 f/3.5 dedicato alla Leica MD Post, prodotta dal 1958 al 1966. La MD Post era una Leica-M speciale, derivata dalla M2 per la rilevazione dati dei contatori telefonici. La macchina aveva il tempo fissato su 1/50 del sincro-flash. Questo speciale Summaron aveva il fuoco fisso. Da notare oltre alla splendida cromatura sabbiata, anche l'armoniosa linea formale del barilotto.

Tipiche problematiche del Summaron.

In condizioni di buono stato e di pulizia, entrambe le versioni, vite e baionetta, del 35mm f/3,5 Summaron sono abbastanza utilizzabili in forte controluce. Nel corso degli anni però, molti esempi di entrambi i tipi di queste lenti, hanno sviluppato una leggera foschia interna, proprio dietro l'elemento anteriore. Questo, probabilmente è causato dai vapori emessi da alcuni grassi usati per lubrificare il meccanismo della ghiera dei diaframmi. Il compianto Maestro, **Ghester Sartorius**, mi diceva come alcuni tipi di vetro potessero essere più suscettibili, all'accumulo di foschia, di altri. La fastidiosa patina si presenta occasionalmente in altre lenti della **Leitz**, così come di altri produttori, la condizione è accelerata da una costante esposizione al forte calore, o ad un elevato e repentino gradiente termico, ma il Summaron, probabilmente più di altri, sembra essere particolarmente predisposto al problema. In alcuni casi, si è riscontrata addirittura una "incisione" del rivestimento antiriflesso, causata dall'aggressiva acidità dell'evaporazione del grasso delle lamelle del diaframma. Il rivestimento antiriflesso sulle superfici interne, di allora, non è resistente, come pure la durezza dei vetri **Leitz**, del periodo, che le misurazioni con le prove **Vickers**, **Knoop** e **Berkwitch**, ne hanno dimostrato la loro relativa morbidezza e quindi la tendenza a graffiarsi facilmente. Il deposito sulla lente interna non influisce indebitamente sulle fotografie di soggetti illuminati frontalmente, ma la superficie interna della lente frontale dovrebbe essere pulita, con perizia e naturalmente professionalità, prima di usarla in condizioni di luce laterale e di controluce. Quindi un buon "tagliando" è da ritenersi necessario, ma è tassativo rivolgersi al *Kundendienst* di Solms, perchè ci sono troppi "arrangioni" e "accrocconi" in giro, anche al servizio di ottimi negozianti, che con *nonchalance* "smanettano" splendidi obiettivi, con scarsa perizia, fretta ed utensili inidonei, sovente lasciandoci segni indelebili su viti, ghiera e pur anche sui delicatissimi strati antiriflesso delle lenti interne. I negozianti poi, che si affidano ai servizi di cotanta superficiale imperizia, oramai avvezzi e assuefatti a standard palesemente inadeguati, reagiscono con ostentata indifferenza, come se quello fosse il massimo grado qualitativo di assistenza garantita e dovuta.

I professionisti dell'assistenza tecnica della **Leica Camera AG di Solms**, hanno ereditato, specifiche tecniche, procedure, utensili e ricambi dalla **Ernst Leitz Wetzlar GmbH** e dalla **Ernst Leitz Canada LTD Midland, Ontario**. In base ai minuziosi protocolli d'intervento, gli specialisti sono in grado di pulire la superficie delle lenti con i solventi corretti, o per i casi particolari, con i sofisticati e costosi autoclave ad ultrasuoni, dopo di che, si dedicano ad oliare il meccanismo di apertura, adoperando

nuovi tipi di grassi resistenti alla evaporazione. Questa cura meticolosa renderà il Summaron una vera gioia da usare per molti anni a venire, con grande soddisfazione. Si tenga conto che obiettivi di tal epoca pur non essendo stati progettati al computer, sono in grado facilmente di lasciare a bocca aperta, soprattutto per i risultati conseguiti con il digitale, anche se gli eventuali test MTF possano dire il contrario. Puntualizzo che le mie analisi sugli obiettivi, sono il frutto delle evidenze dedotte dalla pratica fotografica, quindi nulla di scientifico da confrontare a grafici e misurazioni di laboratorio. Tuttavia, con gli obiettivi si fermano immagini nel mondo reale, quindi in un ambiente tridimensionale e non in quello bidimensionale ortogonale di un laboratorio, le cui equazioni algebriche sono descritte in forme geometriche, espresse in rette o curve, sul sistema di riferimento cartesiano. Non vi è comunque da parte mia, nessuna velleità di contrapporre a sistemi complessi, sistemi empirici. Le mie esperienze sono raccolte in scritti che a sua volta è un sistema di segni; la parola. Questo significa che le immagini che ogni singolo obiettivo ha prodotto, si possono trasfondere in dialettica.

Non rivendico il possesso di un determinato obiettivo, inteso come oggetto, quanto piuttosto il potere materico dei risultati prodotti dal suo uso. Nel mio sentire esiste un dettato che cerco di percorrere da anni, con alti e bassi, incorrendo spesso in errori e la sintetizzo in una frase sibillina del profeta **Ezechiele**: “bisogna bastare a se stessi”. Non voglio essere schiavo della materia. È per questa ragione che difficilmente mi sia affezionato a qualche obiettivo. Mi sono piuttosto incamminato lungo un percorso senza fine, di ricerca. Il *quid* è sempre stato ciò che si riesca o non si riesca ad estrarre dall'obiettivo. Una cifra che di volta in volta poteva valere o non valere. Di conseguenza l'interesse è sempre stato per l'essenza dell'obiettivo, piuttosto che per l'oggetto in se. Non nascondo che, maneggiare obiettivi di grande valore tecnologico e dall'estetica accattivante, possa avermi affascinato, ma la vera sfida è da individuare nella ricerca delle propaggini sconosciute, nelle regioni dell'intimo inesplorato, dove ogni nuova acquisizione è una scoperta allorché se ne provino le istanze intrinseche, per ottenerne rivelazioni, tanto eterogenee quanto inconsuete, ma sempre foriere di emozioni, le uniche in grado di fomentare sensibilità latenti. Per i miei gusti personali quindi, è palese come il collezionare obiettivi senza mai utilizzarli, equivarrebbe ad un accumulo di oggetti inanimati, che in una allegoria letteraria posso identificare come la distanza che esiste invece tra un vocabolario e un romanzo; il primo è un cimitero di parole, il secondo, l'elaborazione del pensiero.

Giuseppe Ciccarella

LEICA CAMERA AG, Oskar-Barnack-Strasse 11, D-35606 Solms Deutschland, besitzt die folgenden Namen und ihre Marken:

LEICA CAMERA AG, Oskar-Barnack-Strasse 11, D-35606 Solms Deutschland, è proprietaria delle seguenti denominazioni e dei loro marchi registrati:

ABSORBAN, AMPLIVID, ANGULON, AVIODIX, AVIOFORTE, AVIOSEPT, AVIOSEPTIT, AVIODIXIT, AVIONAR, BEH, BIDAL, BIDO, BIDOXT, BINDOMAT, BILOM, BILOMIT, BILUSTRA, BIMAX, BIMAXIT, BIMULIORA, BINAR, BINDOMAT, BINOCLE, BINOC, BINODAL, BINOFORTE, BINOFORTIM, BINOL, BINOLAS, BINOLI, BINOLIT, BINOM, BINOMA, BINOMIA, BINOMAT, BINOMIA, BINOMINIA, BINOMINIOS, BINOMINOS, BINOPLASTICO, BINOSPO, BINOT, BINOTOUR, BINOTRIX, BINOVISTA, BINOXID, BINOZE, BINOZITO, BINUX, BINUXIT, BIOCT, BIOCTIT, BISEXIT, BITUR, BIZWE, CAMPAR, CAMPARIT, CAMPOFORT, CAMPOFORTIT, CAMPOMAR, CAMPOMARIT, CINEGON, CINOVID, CLASSIMAT, COLORPLAN, COMO, CORREFOT, CURTAGON, DECIMAR, DECIMARIT, DIMAR, DIMARON, DYCON, E. LEITZ CANADA LTD, E. LEITZ INC., E. LEITZ PORTUGAL, E. LEITZ WETZLAR, ELCAN, ELCOVISION, ELMAR, ELMARIT, ELMARON, ELMAX, ELOXAL, FADOMAT, FOCOMAT, FOCORAPID, FOCOSLIDE, FOCOTAR, FOREST, FORESTON, FORESTONA, FORSTA, GALILE, GALILEOS, HEKTOR, ILLUMITRAN, KINO, LEICA, LEICAFLEX, LEICAMETER, LEICA PORTUGAL, LEICAVIT, LEICINA, LEITZ, MARDOCE, MARINODOCE, MARSEPT, MARSEPTIT, MARDIX, MARDIXIT, MAROCTO, MAROCTIT, MILAR, NOCTILUX, OBERON, OPTIVARON, OROTHOLUX, PANPHOT, PERFLEKTOMETER, PHOTAR, PRADOLUX, PRADOVIT, REPROVIT, SIMPLEX, STEMAR, SUMMAR, SUMMAREX, SUMMARIT, SUMMARON SUMMICRON, SUMMITAR, SUMMILUX, TELEVIT, TELYT, THAMBAR, TERICAN, TRINOVID, VARIOCONTRAST, VISOFLEX, XENON.

Distributore ufficiale Leica per l'Italia: POLYPHOTO S.p.A. Via Cesare Pavese 11/13 20090 Opera-Zerbo (MI)